

Michael Herzfeld, 2009, *Evicted from eternity: the restructuring of modern Rome*, Chicago, The University of Chicago Press, pp. 373.

Sfrattare i residenti storici del Rione Monti di Roma - “*sfrattarli dall’eternità*” sulla base dell’assunto secondo cui “*the only viable cure for degradation is gentrification*” (p. 24) - significa dilapidare un patrimonio inteso come complesso di persone e architettura. Questa accezione di patrimonio, che Michael Herzfeld ricava da un colloquio con uno dei suoi interlocutori (p. 278), può efficacemente sintetizzare il nodo critico sollevato dall’Autore rispetto alla logica museale che vuole trasformare il Rione Monti, un laboratorio di socialità, di artigianato, di cultura e di umorismo, assieme a tutto il suo carico di contraddizioni e di ingiustizie, in una vetrina di architettura, incarnazione e ulteriore potenziamento dell’ingiustizia sociale, a uso e consumo dei nuovi “*residenti globali*” di estrazione borghese, indipendenti e staccati da quel laboratorio popolare nella cui creatività informale e diffusa risiede non la “*bellezza*” come catalogo di oggetti o luoghi, ma la possibilità stessa di continua costruzione del fascino di Roma.

Evicted from eternity è un libro profondamente politico. Avendo fatto propria la causa dei cittadini sottoposti a sfratto, infatti, l’Autore rivendica la scelta di scrivere ispirato dalla sua “*anger of identification*” (p. 24), prende la parola per intervenire direttamente sul campo (p. 293) e su questa base non risparmia critiche alla Chiesa e alla giunta capitolina. Della prima stigmatizza l’ambiguo atteggiamento sia rispetto agli sfratti sia rispetto all’usura, per quanto il coinvolgimento diretto della Chiesa sia istituzionalmente messo in ombra attraverso la sussidiarietà. L’Autore, ad esempio, segnala con forza che mentre il Papa, in vista del Giubileo del 2000, invitava i romani ad accogliere i bisognosi nelle loro case, erano proprio “*churches and confraternities*” a sfrattare i residenti meno abbienti (p. 25). Dal canto suo, subendo la fascinazione neoliberista e volendo coltivare rapporti di buon vicinato con le gerarchie ecclesiastiche, l’amministrazione di centrosinistra non riesce a trovare la risolutezza per affrontare la Banca di Roma e il Vaticano. Parallelamente, l’intervento, forse strumentale, da parte della destra sociale romana sembra indebolire ulteriormente i cittadini soggetti a sfratto, in quanto la “*contaminazione*” con ambienti di destra inibisce la mobilitazione delle forze di centrosinistra a sostegno dei residenti di Monti. La gentrificazione, vista come “*tragedia*” che cancella ogni alternativa alla visione neoliberista (p. 23), viene denunciata non solo in quanto iniqua sul piano sociale, ma anche in quanto miope sul fronte culturale o, in altre parole, in quanto fattore di impoverimento culturale. In questo contesto, la figura del sindaco Rutelli, definito un “*bourgeois leftist from Parioli*” che vede nella gentrificazione uno sviluppo ideale (p. 277), incarna il nucleo di una critica che l’Autore rivolge alla sinistra italiana o, quanto meno, a quella romana. È una parte della stessa sinistra a essersi “*gentrificata*” perdendo sia l’autonomia intellettuale rispetto al neoliberismo sia il contatto con la sua base popolare.

Detto questo, il volume che ne risulta non è – per fortuna - permeato di moralismo, evitando così un rischio sempre presente in contesti di *advocacy* antropologica. L’intento, piuttosto, sembra essere quello di contribuire a mettere in luce la “*fabbrica*” di Roma, il suo farsi quotidiano sul piano simbolico e materiale, in tutta l’ambivalenza rispetto alla quale l’Autore assume opportunamente un atteggiamento di apertura. La fabbrica di Roma e delle prospettive biografiche dei residenti è simultaneamente animata e ingabbiata da un reticolo di negoziazioni. Il fatto che le leggi siano troppo numerose e in contraddizione reciproca (p. 118) deriva da - e dà luogo a - continui e progressivi riaggiustamenti in un mosaico di compromessi che riguardano sia il sovrapporsi di nuove normative alle vecchie sia l’applicazione delle normative stesse. Ed è proprio da questo che scaturisce il carattere chimerico della legalità. L’Autore parla a questo proposito di “*structural collusion*” tra il legislatore e i cittadini in compromessi pragmatici che permettono alla vita di andare avanti in maniera comprensibile anche se non sempre soddisfacente (p. 120), attraverso una prassi di *civility* (intesa come antitesi del *civic engagement*) che compensa le imperfezioni dell’ordine sociale senza minimamente metterne in discussione l’ineguaglianza, ma al contrario

mantenendo quest'ultima in nome della stabilità e della mutua dipendenza sotto il vessillo della Chiesa (p. 54). D'altra parte, se la Chiesa ha formalizzato la redenzione per i peccati minori attraverso le indulgenze, lo Stato italiano ha adottato, con la pratica del condono e con multe di lieve entità, un modello analogo. Per questa via, ha permesso la progressiva costruzione di una città che può essere letta come “*a palimpsest of consecutive and overlapping violations of all sorts of laws*” (p. 57). A conferma dell'apertura all'ambivalenza e di un atteggiamento poco incline al moralismo, però, l'Autore suggerisce l'ipotesi provocatoria secondo la quale la dilagante bellezza di Roma deriverebbe, almeno in parte, proprio dalla proliferazione della infrazioni nel corso dei secoli (p. 121), con buona pace del senso civico.

La complessità dell'intreccio tra *civic* e *civil* (poli che l'Autore opportunamente evita di inserire in una scala di valore alla maniera dell'evoluzionismo vittoriano) non permette a un osservatore cauto né di decantare le virtù di un nuovo ordine civico basato sul “*managerial rationalism*” (p. 84), né di esaltare nostalgicamente un'antica e calorosa socialità del compromesso. Quest'ultima è fatta anche di usurai, con le loro “*cortesie repressive*” e con le loro minacciose “*sospensioni delle rappresaglie*”. L'ambivalenza, caratteristica dell'usura in quanto “*an evil and a need*” (p. 145), è la cifra stessa della Città Eterna, nonché di questo volume. In effetti, a proposito dell'usura come di altre forme di infrazione della legalità, l'Autore parla di pratiche di accomodamento rispetto alle imperfezioni del mondo, sia da parte delle autorità sia da parte dei cittadini, dalle quali risulta una “*facilitazione*” della quotidianità dei poveri a prezzo di un rafforzamento del potere dell'*élite* (p. 166).

Nel quadro di un'antropologia contemporanea che dedica una parte consistente dei suoi sforzi all'illustrazione della pervasività del potere, alla denuncia dei processi di dominazione e alla comprensione delle forme più varie di violenza strutturale, accumulando riflessioni fortemente pessimiste, *Evicted from eternity* potrebbe – forse contro la volontà dell'Autore - spingere il lettore verso la disarmante conclusione secondo cui non c'è nessuna speranza. Al contrario, Michael Herzfeld ha il merito di riferire anche di una possibilità, quella perseguita da intellettuali e *leader* di comunità che stanno cercando di costruire una terza via alternativa sia al razionalismo manageriale *civic* sia al magma di cortesie, minacce e compromessi *civil*. Una terza via, un angusto spazio di manovra che va percorso, con molta pazienza e nel medio-lungo periodo, non solo dagli attori sociali, ma anche dagli antropologi intenzionati a teorizzare pragmaticamente le possibilità esplorabili, per quanto si tratti solo di uno spiraglio e anzi proprio perché si tratta solo di uno spiraglio. Se gli antropologi non vogliono rischiare di apparire come pessimisti e compiaciuti contemplatori delle imperfezioni del mondo, forse devono tentare di contribuire a implementare queste “*terze vie*”, sapendo di esporsi all'imbarazzo di un fallimento, ma sapendo anche che se una sfida non contempla la possibilità di fallimento, il suo contenuto scientifico-intellettuale è probabilmente nullo.

Evicted from eternity, imponente per dimensioni e ricchezza della scrittura, costituisce anche un esercizio di eclettismo. Nel suo attraversare i temi dell'antropologia urbana, dell'antropologia delle religioni e dell'antropologia storica, articolando riflessioni di ordine teologico assieme alla descrizione di minuti dettagli della vita quotidiana, Michael Herzfeld offre un volume che può risultare di grande interesse anche al di fuori del ristretto ambito di lettori costituito dagli antropologi di professione.

Gaetano Mangiameli
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
gaetano.mangiameli@unibo.it